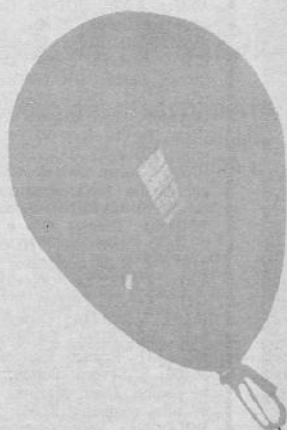


La morte di Agostino Neto presidente dell'Angola

Poeta africano, grande nazionalista
compromesso nella realpolitik



Eroina in banca!

Un'altra « proposta bomba »:
viene fatta da Guido Blumir (a pag. 4)

I pastori degli alberi aggrediti dai guardiani dell'atomo

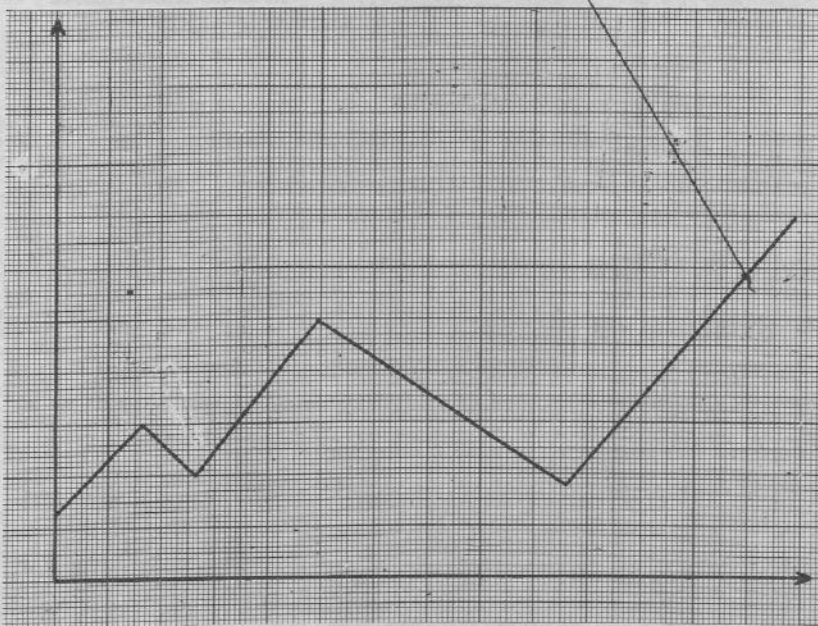
A Gorleben, in Germania, gli antinucleari si arrampicano sugli alberi per impedire la distruzione del bosco ordinata per far posto ad un cimitero di di scorie radioattive. Ma la polizia attacca con i gas e le seghe elettriche (servizio a pagina 4)

La UIL plana sul pianeta droga

Una nostra intervista
a Giorgio Benvenuto
Segretario generale
della UIL
(nel paginone)

Domani sciopera il magma del pubblico impiego

Lo sciopero
dei macchinisti
FISAFS, intanto,
paralizza il sud.
Si incontrano con
Cossiga CGIL, CISL,
UIL (commento
in ultima)



**Le ferree leggi del mercato sconvolte
dal palloncino di chi sottoscrive...**

**Usate vaglia telegrafico intestato a: Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali 32-a Roma**

LOTTA CONTINUA

... Ponendosi la domanda se in fin dei conti, dato che di intelligenza ce n'è certamente abbastanza, il guaio non sia semplicemente in questo, che l'intelligenza stessa non è intelligente. (Robert Musil)



Una miriade di scioperi di categoria prepara la fermata di tutto il Pubblico Impiego

Lo sciopero dei macchinisti Fisafs provoca ritardi fino a 6 ore. Domani Cgil-Cisl-Uil incontrano Cossiga. Giovedì sciopero nel pubblico impiego per la contingenza ogni tre mesi

Una serie di scioperi, indetti sia dai sindacati autonomi che dalle confederazioni sindacali, sta interessando, già a partire da lunedì, tutto il settore del pubblico impiego e si protrarrà per una decina di giorni circa. Si fermeranno i treni e i servizi di trasporto urbano, chiuderanno gli uffici ministeriali, comunali e regionali; saranno interessati alla protesta i servizi postali e telegrafici come pure le mutue e gli ambulatori.

Alla base di questa ondata di sciopero c'è la rivendicazione della trimestralizzazione della mobile, il pubblico impiego è infatti l'unico settore che percepisce gli scatti della scala mobile ogni 6 mesi, e l'una tantum di 250.000 lire per gli arretrati. Lunedì 10 già i traghetti fra la Toscana e le isole dell'arcipelago si sono fermati per uno sciopero di 24 ore dei sindacati autonomi. Dalle 19 di martedì sono entrati in agitazione i di-

pendenti dei traghetti delle FS in partenza da Civitavecchia per uno sciopero delle confederazioni di 24 ore. Sempre martedì, a partire dalla mezzanotte e fino a giovedì 13, sono entrati in agitazione i macchinisti ed il personale viaggiante appartenenti alla Fisafs che ritardano di un'ora la partenza dei treni. Mercoledì inizierà, dalle ore 21 fino alla stessa ora di giovedì, lo sciopero di tutto il personale FS, indetto da Cgil-

Cisl-Uil. Sono stati confermati anche gli scioperi degli autotrasporti proclamati dalle confederazioni per il 17 settembre e quello dei sindacati autonomi della stessa categoria per giovedì 13 in seguito alla «rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro». Infine per il 20 settembre è fissato dai sindacati confederali lo sciopero nazionale del «personale delle scuole statali».

Fiat Mirafiori

Ora le lettere per la verniciatura sono 60

Torino, 11 — Sono riprese stamattina alle 11 le trattative con la Fiat sulla lotta dei cabinisti della verniciatura. Le trattative erano state interrotte ieri sera, mentre sia ieri che oggi al primo turno c'è stata un'ora di sciopero in verniciatura, come nei giorni scorsi. La decisione di indire per oggi un'ora di sciopero in tutte le carrozzerie è quindi rientrata, mentre le lettere «di ammonizione» della Fiat, spedite tra martedì e venerdì della scorsa settimana sono ormai 50-60.

Rispetto all'andamento delle trattative, il sindacato dichiara di voler giungere innanzitutto alla «risoluzione dei problemi che si sono aperti alle carrozzerie» e, «contestualmente» a questo, a far rimangiare le lettere alla Fiat.

Come si ricorderà, la lotta dei cabinisti per recuperare le pause che la Fiat intendeva eliminare è iniziata nei primi giorni della scorsa settimana, quando gli operai della verniciatura si sono trovati di fronte ad una riduzione delle pause dal 50 al 27 per cento (un quarto d'ora di sosta ogni ora contro il quarto d'ora ogni mezz'ora che si adottava prima). Questo col pretesto della creazione di alcune nuove cabine, che peraltro non erano ancora in grado di funzionare a pieno ritmo, e che erano state installate senza consultare nemmeno il sindacato.

Qui di seguito, il testo di una delle lettere ricevute in questi giorni dai cabinisti:

«Con la presente le contestiamo il comportamento da lei tenuto il giorno 6 settembre 1979 tra le ore 15.30 e le ore 18.30, consistente nell'essersi recato nella zona uscita linea montaggio vettura T 127-131-132, insieme ad altre persone, bloccando le fosse di convergenza ruote causando, di conseguenza, l'interruzione dell'attività lavorativa e produttiva del reparto stesso e quindi delle lavorazioni collegate, creando rischi di gravi danni all'incolumità fisica delle persone e degli impianti. In relazione a quanto sopra ci riserviamo di adottare nei suoi confronti i provvedimenti disciplinari del caso.

La direzione».

La «ristrutturazione» delle cabine è, tra l'altro, quanto mai parziale: le cabine nuove sono 6 in tutto, mentre il resto dei cambiamenti è frutto del semplice spostamento di vecchie cabine al posto di altre. Quanto mai parziali sono anche i miglioramenti: le nuove cabine sono infatti più grandi, ma creano maggior rumorosità e riducono lo spazio, oltre a porre, in prospettiva, grossi problemi sulla riduzione dell'organico.

Torino: ritardi di circa due ore per il 17 per cento dei treni

Torino, 11 — Decisamente minore alle previsioni l'adesione allo sciopero indetto dalla FISAFS dalle 24 di ieri sino alla mezzanotte di giovedì 13. L'articolazione prevedeva per gli aderenti al sindacato autonomo il ritardo di un'ora delle partenze con la sola eccezione dei treni compresi tra le 4 e le 7 e tra le 16 e le 19 dove la partenza viene fatta slittare di un quarto d'ora per consentire un rientro più agevole ai pendolari. La concomitanza dello sciopero indetto dai sindacati confederali, dalle 21 di domani alle 21 di giovedì, ha probabilmente fatto desistere molti ferroviari a schierarsi con le direttive impartite dalla FISAFS. La situazione questa mattina a Porta Nuova appariva normale. A mezzogiorno solo 11 dei 65 treni previsti non avevano rispettato la partenza ordinaria fissando l'adesione allo sciopero autonomo intorno al 17 per cento. I treni in arrivo da distanze medie (Bologna, Aosta) rispettavano il ritardo di un'ora, crescendo man mano che la distanza aumentava sino a toccare le quattro ore per l'espresso da Siracusa. La FISAFS questa volta non sembra aver incanalato il malumore dei lavoratori delle ferrovie, in lotta con gli altri settori del pubblico impiego per la trimestralizzazione della scala mobile, a differenza dell'ultimo sciopero dove la stazione di Torino era rimasta paralizzato per alcune ore.

Il motivo è da ricercare anche nella corsa al recupero intrapresa dai sindacati confederali che ha convocato lo sciopero di tutto il pubblico impiego nella giornata di giovedì. Una verifica maggiore si potrà comunque avere nei prossimi giorni e nella giornata di venerdì dove la FISAFS ha convocato tre ore di sciopero per il personale non viaggiante.

Roma: 40 per cento di treni fermi, ritardi fino a 6 ore

Roma, 11 — Stazione Termini, 3.500 dipendenti. Alle 12 andiamo a vedere l'andamento dello sciopero indetto dalla Fisafs a partire da mezzanotte. Forma di lotta adottata: il ritardo di un'ora sulle partenze dei treni.

Le scene sono le stesse di ogni sciopero: passeggeri ammassati sulle banchine o alla ricerca quasi impossibile del binario e dell'orario giusto. Facce scure, commenti pesanti.

Dopo un primo inutile tentativo di sapere qualcosa dalla capostazione (che ci liquida con un'uscata tanto ma ho da lavorare), ci mettiamo a cercare i protagonisti dello sciopero, macchinisti e personale viaggiante.

Intanto, l'annunciatrice scandisce implacabilmente i ritardi: dal sud toccano punte di 4-5 ore; dal nord la media è di un'ora e mezzo-due ore. Tantissimi i ritardi in partenza da Roma.

Alla sede del personale viaggiante capitiamo in un biglietto autonomo (ma non iscrit-



L'andamento degli scioperi

Secondo i dati forniti dall'azienda appare questa la situazione in alcuni compartimenti a seguito dello sciopero indetto dalla FISAFS tra i macchinisti e il personale viaggiante.

Roma: su 117 treni 47 hanno subito ritardi alla partenza, mentre per i treni in arrivo quelli dal sud hanno subito un ritardo mediamente intorno ai 100-120 minuti e quelli dal nord intorno ai 90 minuti.

Palermo: sulla linea Palermo Messina ha partecipato allo sciopero il personale di 15 treni su 30; sulla Messina Siracusa quello di sei treni su 36; sulle altre linee sono stati interessati all'agitazione 28 convogli su 73. Questa la situazione a mezzogiorno secondo il centro operativo.

Milano: verso le ore 11 la situazione appariva quasi normale infatti soltanto 5 treni in partenza avevano lasciato la stazione con un'ora di ritardo. Dei treni in arrivo invece solo tre erano giunti con 60 minuti di ritardo.

Avviso ai lettori del Trentino - Veneto - Emilia Romagna: Il giornale di martedì 11-9-79 per motivi tecnici (guasto alla macchina) non è arrivato in distribuzione. Chi fosse interessato può averlo in edicola da oggi 12-9-79.

La diffusione

Michele e Beppe

Brigata russa
a Cuba

L'obiettivo è Carter

I senatori USA continuano nella minaccia di non ratificare l'accordo SALT 2

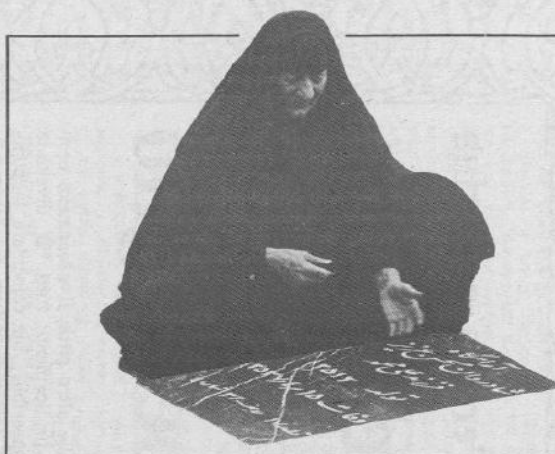
Da alcuni giorni sta infuriando la polemica sulle truppe sovietiche a Cuba: un contingente di due o tre mila uomini secondo fonti americane. Nei primi giorni se ne è parlato come una nuova crisi simile a quella dei missili del 1962. Ora le cose si stanno ridimensionando e l'affare sembra diventare quello che è: una battaglia destinata all'uso interno, un tentativo di mettere in difficoltà il presidente Carter, il primo serio scontro in vista delle elezioni presidenziali. D'altra parte è certo che le truppe sovietiche sono a Cuba dal 1975-76 se non addirittura dagli inizi del 1970 ed è perlomeno strano che il caso solo oggi sia venuto alla luce. Tantopiù che gli Stati Uniti da uno scontro diplomatico con l'URSS non sembra che abbiano molto da guadagnare anzi qualcosa da perdere. L'unica cosa che possono ottenere è il ritiro dei soldati russi, ma come contropartita dovrebbero come minimo riaprire il discorso sulla base di Guantanamo con la fissazione di una data in cui la base verrebbe restituita a Cuba, cosa che fino ad oggi nonostante le richieste russe e cubane si sono rifiutati di fare.

L'unico che ha veramente da perdere è Carter preso tra i due fuochi della necessità di portare al più presto in porto la ratifica del Salt 2, da mostrare come fiore all'occhiello del suo mandato presidenziale e di dare la prova di una «fermezza» che è accusato di non possedere. Che lo scontro sia fra Carter e i suoi oppositori lo dimostrano la diversità di opinioni e di dichiarazioni.

Da una parte senatori democratici e repubblicani dichiarano che la sicurezza degli USA è in pericolo e minacciano di non dar corso alla discussione della ratifica del Salt 2 se non verranno ritirate le truppe sovietiche, mentre i generali raccolgono firme per scacciare l'invasore. Dall'altra Carter che si affanna a sdrammatizzare la questione dicendo che occorre «fermezza ma anche calma e senso delle proporzioni» e butta acqua sul fuoco spiegando che l'unità sovietica non è in grado di minacciare nessuno in quanto non ha capacità di trasporto né armi d'attacco.

Insomma l'offensiva contro Carter è scattata nel momento più opportuno, proprio in concomitanza con le «avances» di Kennedy alla presidenza e mentre si pubblicano sondaggi sulla scarsa popolarità del presidente: l'obiettivo è indurre Carter alla rinuncia della candidatura.

Rinviata di un giorno la sua sepoltura. Rimaste vacanti le cariche di maggiore esponente religioso della capitale e — si dice — di presidente del Consiglio della Rivoluzione



Taleghani: un mezzo giallo i funerali un vero rebus la successione

(dal nostro inviato)

Teheran, 11 — L'ayatollah Taleghani è stato sepolto stamattina alle 6 (ore di Teheran) nel cimitero di Besht e Zaira a pochi chilometri dalla capitale. Un milione e mezzo di persone hanno aspettato il momento della sepoltura dormendo nel cimitero, nel quale già da ieri si era riversata una folla incalcolabile di persone.

Nero era il colore dominante nella informale cerimonia funebre: da tutti i quartieri di Teheran, da nord e da sud, dalle zone borghesi e da quelle proletarie e sottoproletarie una marea di gente vestita interamente di nero. I militari ed i mullah, anche loro avevano almeno uno straccio nero buttato sulle spalle. Tutti si battevano il petto piangendo ed inneggiando a Taleghani che «era andato a sedere vicino a Dio...». Ma non sono scene di isterismo. Tutto l'Iran si è riempito ieri di quella tristezza profonda e disperata così inconfondibilmente musulmana: da Teheran a Mashad, da Shiraz a Tabriz. Khomeini, con la voce commossa, ha commentato: «Il nostro fratello Taleghani ci ha lasciati ed ha raggiunto il grande avo, l'imam Ali: è partito felice, lasciando noi nel più profondo dolore...».

Parole simili hanno avuto tut-

ti i principali leaders religiosi. Bazargan, il suo vecchio compagno di lotta, lo commemorerà stasera, con una cerimonia all'università. A sostituirlo come «Imam del venerdì» — che gestisce una cerimonia «politica» a cui gli ambienti religiosi danno la massima importanza — è stato nominato l'ayatollah Monthazary, che viene descritto come un suo «stretto collaboratore». E' un grande vuoto — per tutti — quello che lascia Taleghani. Si è appreso ieri nella tarda serata, da fonti semi-ufficiali, che era lui, Taleghani il presidente del «Consiglio della Rivoluzione», l'organo decisionale più potente della Persia. E così, a sei mesi dalla rivoluzione si può cominciare a tracciare la fisionomia di questo misterioso centro del potere in Iran. Taleghani, dunque, ne era il presidente. Altri nomi che si danno per certi sono quelli dell'ayatollah Beheshti (presidente della Costituente e fondatore del partito della Repubblica Islamica), Hashemi Rafsanjani (considerato uomo dei settori più integralisti di Qom), Banisadr, Yazdi. I rappresentanti, insomma, di tutte le correnti politiche dell'Islam iraniano.

Il fatto che lui, nel quale molti hanno voluto vedere l'antagonista di Khomeini, ne fosse il presidente è molto significativo. L'Islam è uno, comprende tutti ed è al di sopra di tutti. Mantenere l'unità dell'Islam, difenderlo verso qualsiasi cosa che possa infastidirlo — è almeno in questo momento — la

prima preoccupazione di tutti i dirigenti religiosi. In questo quadro Taleghani indubbiamente rappresentava l'ala più di sinistra. E' proprio questa sua collocazione, unita all'alone di mistero di cui è circondato il potere islamico, ha fatto sorgere dei «rumori» che trovano larga eco sulla stampa iraniana.

Il «Teheran Daily» pubblica in prima pagina, accanto all'articolo sui funerali del vecchio ayatollah, il sunto di queste voci. Il primo punto: la sepoltura di Taleghani era stata decisa per la prima mattinata di ieri, contrariamente a quanto era stato fatto in occasione delle sepolture del generale Gharani e dell'ayatollah Mhotar, entrambi uccisi dai terroristi del forghan, che erano avvenuti almeno ad un giorno di distanza dalla morte. Poi, mentre il feretro era a metà strada verso il cimitero, a mezzogiorno circa di ieri, è arrivato il contrordine: il corpo di Taleghani doveva essere riportato indietro, la sepoltura veniva spostata alle prime ore di questa mattina, non si sa se per soporire il corpo dell'autopsia. Tutto un po' troppo diabolico, una «teoria del complotto» troppo forzata, come tutte le sue sorelle. Negli stessi ambienti di sinistra questa ipotesi fa sorridere i più: Taleghani era un uomo anziano, uscito da pochi mesi dall'inferno della Qazvin la grande prigione costruita dallo scià sulle pendici dell'Albor, dove era stato sottoposto a torture fisiche e psicologiche.

Le sue grandi responsabilità gli imponevano un lavoro continuo e stressante. E', questo, un altro fatto significativo: le sue recenti prese di posizione anticurdi e antisinistra non avevano intaccato il suo carisma presso la sinistra stessa, per la quale il suo spostamento di tiro è rimasto uno shock inspiegato. Si ricordano i suoi discorsi del periodo immediatamente precedente la stretta repressiva di metà agosto. In quei giorni, per due volte consecutive, Taleghani aveva attaccato i settori integralisti dell'Islam.

A proposito degli assalti ai giornali ed alle librerie aveva sconfessato con durezza i loro protagonisti. «Quelli che hanno la pretesa di parlare in nome dell'Islam», così aveva definito i gruppi di giovani che ricercavano lo scontro fisico con la sinistra. E alcuni ricordano anche il suo ultimo discorso, quello di venerdì. E' vero, aveva attaccato la sinistra, ma aveva anche accennato un'autocritica sul Kurdistan, dicono. «Avremmo dovuto subito fare i consigli in ogni città... forse la guerra si sarebbe potuto evitarla...» ha detto tra l'altro. Insomma in Taleghani i militanti di sinistra — molti hanno partecipato ai suoi funerali — continuavano a vedere un protettore e un punto di riferimento. Probabilmente, in questo ruolo, è insostituibile. Ma Taleghani non rende orfano solo la sinistra. «...La sua lingua come una spada, colpiva e tagliava...» ha detto di lui ancora Khomeini. E secondo alcuni era a lui che era destinato il posto di primo presidente della Repubblica Islamica. I sostenitori di questa tesi portano i discorsi del venerdì — una specie di plebiscito popolare anticipato — come prova dell'investitura. E se è difficile vedere chi lo potrà sostituire alla presidenza del Consiglio della Rivoluzione, altrettanto lo è per la presidenza della Repubblica. Probabilmente la sua morte spinge in una direzione già sancita da molti fatti e verso la quale sembra orientato gran parte del clero sciita: una più diretta assunzione di responsabilità da parte di Khomeini e degli uomini che gli sono più vicini.

Beniamino Natale

Manifestazioni per gli «scomparsi», in Cile

Sei anni fa, l'11 settembre del '73 Pinochet prendeva il potere politico in Cile con un colpo di stato. Oggi il popolo cileno ricorda l'inizio della sua lunga tragedia con uno sciopero della fame che ha luogo in otto località dentro il paese ed è appoggiato in altri 40 posti all'estero.

A Roma un centinaio di esiliati ha partecipato ad una manifestazione nei pressi dell'ambasciata cilena: è stata presentata ai funzionari dell'ambasciata una lettera di protesta sulla sorte degli scomparsi, esiliati e torturati; si è chiesto che vengano condannati i responsabili dell'assassinio dei prigionieri massacrati alla miniera di Loquen. La delegazione non è stata ricevuta, e la decisione è stata così commentata: «sono ospiti nostri e ci hanno chiuso la porta in faccia, loro che sono solo dei banditi e servi del dittatore Pinochet».

Molte altre manifestazioni, prese di posizione e iniziative si sono svolte in altre città: al centro la sorte delle 2.500 persone che Pinochet definisce «scomparsi» e di cui si rifiuta di fornire notizie.

L'eroina a Torino

**Dove la roba
è più buona e non
si muore per taglio**

chi è d'accordo perché l'ha detto la sinistra e chi è contrario perché il Vaticano non ci vuol sentire.

Non ne abbiamo patenti morali, ma ci sono le nostre idee sul volontariato». Paolo, che ha 35 anni, è di origini siciliane, vive a Milano e ha una moglie e due figli. «Abbiamo una dipendenza fisica, alla periferia della vita, relegata in un regime di esistenza spesso primitivo, sottratti ad un im-

Questa smania di emergenza, a tuo parere, è intravedibile anche nelle proposte del ministro della sanità Altissimo?

Sì, credo che la sua proposta preventivo dei rischi. Il ministro del ministero che ha caratterizzato i suoi predecessori. Dal ministero della Sanità oggi esce una proposta coraggiosa. Ma vedo dei rischi. Così formulata la

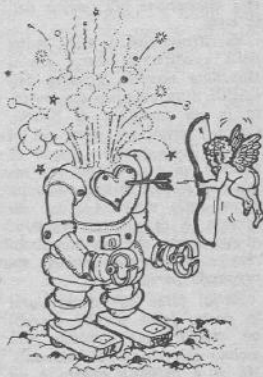
Da anni, praticamente da sempre, il posto « per eccellenza » dove si vende eroina è la piazzetta P. Carlo Alberto, in pie-

[illegible]

inchiesta donne

Colpo di fucina
sul treno

Il generale e Caterina



E' proprio vero: gli amori nascono all'improvviso e quando meno te lo aspetti. L'illustrazione di Caterina ci illumina dicendo che in realtà ci si innamora quando ci si vuole innamorare, cioè quando si è disponibili e si desidera stravolgere la propria vita. E così è capitato ad un generale dell'esercito del Laos di passaggio per l'Italia, che si è innamorato perduto di Caterina una ragazza calabrese di 17 anni, conosciuta per poche ore sul treno. Julian Konisberg, questo il nome del generale innamorato, di 42 anni, niente meno capo di stato maggiore dell'armata reale del Nord del Mekong e capo di gabinetto del primo ministro tornava in Italia dove aveva compiuto gli studi, proveniente da Parigi. A Ventimiglia nota Caterina nello scompartimento e ne rimane profondamente colpito. Dopo l'incontro e lo scambio di poche battute il nostro generale non ha più pace e decide che deve rintracciare Caterina, di cui conosce solo il nome, ad ogni costo. Così comincia la sua semidisperata ricerca, ma senza successo. E' a questo punto che decide di rivolgersi ad un ecclesiastico laotiano presso la santa sede che pensa bene di mettere in moto l'onnipotente e capillare macchina delle parrocchie per aiutare il generale. L'unico riferimento a sua disposizione è il nome di una città: Alessandria, lì la ragazza ha alcuni parenti come il generale riesce a sapere durante la breve conversazione. E così solo pochi giorni fa al termine della messa Caterina è chiamata in sagrestia e informata della storia. Il generale ha così finalmente incontrato Caterina a Seminara, il paesino della Calabria dove la ragazza vive. La ricerca si è così conclusa. Non è dato sapere se la storia sarà a lieto fine e se anche Caterina fulminata da un incontro, ricambierà il generale.

ROMA. Autoleggio, Do-in, antiginastica. Appuntamento con Jacqueline alla Casa della donna in via del Governo Vecchio, sabato alle ore 16, sulla terrazza al primo piano (con gioia!).

mente non sempre tutto fila liscio. Girano anche assegni rubati. L'altro ieri uno mi ha promesso trentamila lire e poi non le aveva. E cosa vuoi che ci faccia? Non posso mica fare scandali in casa per questo. Al cliente dopo chiederò cinquantamila. E ride. «Ma cosa ti chiedono per darti di più?». «Più tempo e più calma. Spesso gli uomini sono bloccati, allora li aiuto, gli dico di rilassarsi».

Un'altra scampanellata ci interrompe: pochi minuti ed Elena torna in cucina, contentissima: «Ehi, Centomila! Mi ha dato centomila, lo vedi? E quanto ci sarò stata: sette minuti non di più!». Ci mostra il calendario con le cifre giornaliere: lunedì 270 mila, martedì 510 mila. Cominciamo a capire. «Quando vogliono qualcosa di speciale, di solito lo chiedono già per telefono: "Ehi lo fai l'ultimo tango?". E che devo rispondere? Certo, ma non per ventimila!». Ed ecco che arriva un'altra telefonata. Sentiamo la risposta: «Certo sì, anche i piedi se è il caso!». Chiediamo spiegazioni. «Eh... Mi chiedeva se lo accarezzavo tutti».

«Certo che hanno dei modi... Fanno sempre i galletti: non fanno a tempo ad aprire la porta, e ho già mille mani addosso. Ecco come li chiamo: i millepiedi!».

«E in mezzo a questo via vai come ti regoli per gli anticoncezionali?».

«Ah... Io ad andare in farmacia mi vergogno. Per fortuna le ditte mi mandano i preservativi all'ingrosso. Da parte mia faccio il controllo della Wasserman ogni 6 mesi, ma non ho mai avuto niente in 12 anni. Qualche irritazione, dolori del mestiere».

«Ma tutto questo non ti pesa? E la tua sessualità?».

«Ah, ragazze, non c'è problema: se mi viene voglia, se mi piace riesco a partecipare anche così. In fondo è questione di tecnica. Per me il sesso e l'amore sono due cose separate, altroché. Comunque non sono certo costretta a far finta di provare piacere: se mi va, meglio. Ma io non sono una che parla tanto: amore mio, bello mio. Non mi pare il caso. Sono timida, non molto espansiva. E poi gli uomini sono scaltri: se ne accorgerebbero e non lo pretendono. Piuttosto, a volte pretendono altre cose: ma io non sono mica disponibile. Tutte quelle cose, di tipo sadico o masochista. Me lo chiedono per telefono, ma io non ci sto; al massimo qualche indumento, il reggicalze nero... Se uno mi stringe per le spalle mi dà già fastidio. Glielo dico sempre prima: «Stai gentile, la materialità mi smonta». «Ogni tanto mi arrivano delle domande... Molti, ma molti mi telefonano: "Ho qui con me mia moglie...". Io no, a me non piace. Quelli che vengono qui sanno che io ricevo da sola, che vengono a trovare una donna sola. A volte in passato mi è successo di chiamare un'amica su richiesta del cliente: comunque non era certo per fare i numeri fra noi due. Lui voleva stare con due donne e allora centomila a me, centomila a lei e via. Però cose così non ne faccio più, perché il sì che, se arriva la polizia, fili subito in galera per favoreggiamento».

E qui ci spiega che è già stata due volte in carcere per questo, che la prostituzione è libera e se anche arriva la polizia

e ti trova la fila dei clienti fuori non può fare niente, ma se trova in casa anche solo un'amica, all'amicizia non ci credono e scatta la denuncia. «Sono condannata a stare sola, questa sì è la parte dura del mestiere. La giornata è lunga e a volte nessuno arriva per ore. E con chi parlo? Non è che la giornata storta la posso far passare al cliente. E così, tra uno e l'altro, faccio passare il tempo lavorando all'uncinetto o facendo i mestieri. Ho fatto una tovaglia tutta colorata per 18 persone».

«Non hai paura a stare così sola? Non ti sono mai successi casi di violenza?».

«Devo dire che in 12 anni non mi è mai successo niente, nemmeno prima, quando stavo per strada. Solo una volta me la sono vista brutta, una volta che mi hanno sparato in casa per rapinarmi. Sono arrivati in due, brutte facce. Io gli ho detto che in due non li facevo e così ho cominciato a stare con uno in camera da letto. Avevamo ap-

pena finito, nudi tutti e due, quando l'altro è entrato in camera e ha cominciato a gridare di tirare fuori i soldi. Io non ci ho visto più dalla rabbia: "Ma come vieni a rapinare le puttane?", gli ho gridato. E nella colluttazione è partito un colpo di pistola che mi ha ferito al braccio. Ci porta di là e ci fa vedere il buco nel muro, mandoci ampiamente la situazione».

«Poi sono scappati quegli schifosi. Senza neanche portarmi via i soldi. Ma cosa volete, è un caso: quante donne vengono violentate e sono donne normali?».

Eh gli uomini sono tutti uguali: vedono una donna e le vorrebbero tutte. Però molti sono simpatici e io alla fine guardo questo. Ogni tanto qualcuno vuole fare anche il moralista.

Mi ricordo di un professore che mi diceva sempre: "Ma perché lo fai?". "E tu perché ci vieni?", gli rispondeva. "A me piace distrarmi". "E a me piace quello che mi dai". Mi

Quando il mestiere è a tempo determinato

L'amore però deve stare da un'altra parte

Negli annunci economici troviamo ogni giorno una sfilza di offerte di accompagnatrici, hostess o interpreti, per uomini soli. Chi legge immagina che la compagnia femminile comporti necessariamente uno scambio sessuale. Ma non è sempre così. Ecco il racconto di Marina, una giovane donna che lavora per un'agenzia.

«Io guadagno tranquillamente quello che mi serve. Esco tre o quattro volte alla settimana per agenzie diverse, una da sola non basterebbe a vivere».

Marina, 24 anni, tre di esperienza in questo mestiere abbastanza di «lusso». Senza problemi ci spiega i retroscena, sedute ad un tavolo di un bar.

«Faccio le cose tranquille, quando ne ho voglia. Tanto queste agenzie anche se fanno un sacco di qualtrini non hanno molte ragazze disponibili: loro dicono di più, ma sono

5 o 6. Le tariffe più o meno si equivalgono: 120.000 ad uscita, di cui alla ragazza spettano 30.000 lire. Naturalmente dipende da te chiedere di più se ti va di mandare avanti la cosa oltre l'accompagnamento "ufficiale". In agenzia ovviamente fanno finta di non sapere niente, dappertutto regna il perbenismo. Però poi lo vedi che ti fanno delle strane richieste tipo: uscire un'ora soltanto con un cliente. E allora insomma, che cosa dovresti fare in un'ora con un uomo? Per vivere bene, comunque, l'importante è partire dal presupposto che tu non "devi" fare niente che non ti piace. E le cose vanno messe in chiaro subito, prima di essere soli in casa sua o in albergo: altrimenti si che c'è il rischio di una brutta reazione, anche di violenza. A me è successo solo una volta: un tipo a cui mi ero negata, si è messo a gridare fortissimo: "Ma che

agenzia poco seria!". Figurati! All'agenzia non possono proprio dire nulla: anzi, sono io che protesto in questi casi. Perché ufficialmente non possono promettere proprio niente al cliente, anzi. E' a me che al massimo chiedono, dopo un po' di volte che lavori con loro, "se ho una certa disponibilità". Io rispondo sempre: "Sì, certo, se le nostre idee si incontrano, sì". Ma è un favore che io faccio. E non posso dirmi niente se no vanno nei casinò con la polizia.

Chiedere i soldi non è difficile: non è che di punto in bianco tiri fuori il problema. Il discorso matura piano piano, in tono scherzoso fino ad arrivare al punto in cui poi è tutto facile. Nessuno discute il prezzo che fai: se sei furba, a seconda del tipo che hai davanti decidi durante la serata fino a quanto puoi arrivare. Ma se discutono allora io chiedo anche di più. Perché sì, perché allora meno la do e più ti guadagno in salute e buon umore. Perché quando decidi, o lo fai bene o niente; non puoi farti passare addosso...

Io comunque mi trovo bene: incontro sempre persone di buon gusto, si fa l'amore bene e con calma, non avanzano mai strane pretese. Il mio unico problema, adesso, è che vorrei vivere sola e non con il mio uomo. Vivo con un ragazzo di cui sono innamorata e questo interferisce con il mio lavoro: non perché lui non voglia, non c'è problema. E' che, invece di sapere che ho davanti a me la notte, il tempo di fare amicizia con gli uomini con cui sto, faccio tutto di corsa per tornare da lui. Così non mi piace più, perché diventa un lavoro. L'amore va bene, ma che stia da un'altra parte. In questo mestiere bisogna sapere capire con molta chiarezza come sono le cose e come devono essere».

A cura di: Serenella Fiore
Micaela Ceresa
Le interviste sono state pubblicate su «Due Più» di agosto.



cinema

A Firenze dopo il successo di Bologna

Patti Smith



Foto: «Contrasto»

Arrivo allo stadio di Firenze solo pochi attimi prima dell'inizio del concerto «Gloria», l'indizio del rock con cui il Patti Smith Group ha aperto il suo concerto fiorentino, mi ha colto alle spalle di una distesa di 70 mila persone in attesa di assestamento definitivo. Il palco è un rettangolo luminoso molto lontano, di lei si intuisce a stento la fisionomia e la potenza della voce, entrambe rese irrilevanti dalla distanza e dalla difficile amplificazione. No, così non vale la pena di essere arrivata fino a Firenze e inizio così il mio difficile ed egoista cammino verso il palco, per una dimensione più umana della cosa.

Mi ritrovo così a pochi metri dalla «rock'n'roll star», tra il mansueto servizio d'ordine dell'ARCI e un pubblico concentrato in un tentativo di delirio. Canta i primi tre pezzi poi si ferma. Vuole parlare. Parla di Firenze, di una chiesa con sopra una statua, di una madonna e poi delle madri «la cui disgrazia è di amarci troppo», di sua madre che ora è in America e ora probabilmente sta pregando per lei.

Parla, forse per accattivarsi la gente, forse perché vorrebbe stabilire un contatto più umano con chi le sta davanti. Ma si è 70.000 e questo è un peso non una forza; chi è a pochi metri dal palco è libero di provare a capire quello che lei sta dicendo, di cogliere i suoi sorrisi e le sue smorfie, di amarla o di odiarla.

Per chi è uno in mezzo a 70 mila quello che lei dice è un suono indistinto, il volto non ha espressione; a chi è uno in mezzo a 70.000 non resta che concentrarsi nell'ascolto di musica che arriva da lontano, con la possibilità di lanciarsi in un fischio o in un applauso. A meno che il ritrovarsi in mezzo a 70.000 persone non sia di per sé qualcosa che ha un suo senso e una sua godibilità.

E a Firenze essere in tanti non ha pagato. Egoisticamente me ne rimango sotto il palco.

Lei continua a cantare i suoi pezzi migliori, scende tra il pubblico, ha ricordato Jean Seberg, mentre quelli che ringalluzziti salgono sul palco vengono graziosamente scaraventati di sotto dai suoi guardaspalle. Improvvisa al piano, al clarino e alla chitarra elettrica mentre da un nastro si sente la voce di Papa Luciani. E il pubblico non gradisce. Improvvisa una jam session con due ragazzi che per la prima volta suonano una chitarra e una batteria. I due sono in delirio, il pubblico decisamente meno. Conclude con «Because the night» e «Easter» che dedica alla sua amica Isabella Rossellini.

L'occasione è generale, solo il giovane servizio d'ordine dell'Archi resta pressoché impassibile, la gente continua a salire sul palco e a venir scaraventata di sotto. Torna per i bis e con «Twist and shout», «My generation» degli Who, «All along the Watch Tower» di Dylan, «Star Splendored Banner» di Hendrix e «For your love» degli Yardbirds celebra il rock'n'roll e ci fa venire i brividi. Quando se ne va sul palco ci sono tantissimi giovani; lei raccomanda di fare attenzione perché fuori c'è molta polizia: molti dopo aver cercato di stringerle la mano le urlano «buffona»; dopo tanti applausi sparisce in uno strano passaggio segreto dello stadio in un'atmosfera non solenne. I giovani del servizio d'ordine tirano un sospiro di sollievo.

S.L.

e i settantamila



Foto di Mimmo Chisari

Fuori uso lo stadio

Domenica prossima nello stadio comunale di Firenze non potrà disputarsi la prima partita di campionato tra la Fiorentina e l'Udinese. La causa — a detta dei tecnici — sarebbero le condizioni disastrose del terreno di gioco dopo le «invasioni di campo» delle migliaia di fans durante il concerto di ieri di Patti Smith. La direzione dello stadio in un comunicato afferma che il rettangolo da gioco è in condizioni disastrose: irriconoscibile, il fondo erboso ricoperto di stracci, car-

ta, barattoli vuoti, transenne semidistrutte; pezzetti di vetro sparsi per il campo, infine pericolosi pezzetti di siringhe da 1 c.c. incagliate nel terreno.

Il comune di Firenze, proprietario dello stadio ha affermato che difficilmente concederà lo stadio mercoledì 19 settembre per il concerto da tempo programmato di Joe Cocker, Arlo Guthrie, Richie Havens e Contry Joe Mc. Donald.

I "supermuscoli" di New York in Italia non sfondano

Questi guerrieri sono troppo buoni

I «Guerrieri della notte» da noi non hanno attaccato. Il film era arrivato in Italia preceduto da prospettive diavolesche e incontrollabili. Vietato in Francia per «ordine pubblico» preventivo, considerato in USA causa della recrudescenza della violenza giovanile, in Italia invece sta passando liscio. Anzi delude. La storia è questa: una banda di quartiere di New York «I Guerrieri» (giaccone di pelle, fisico asciutto, bianchi e neri insieme) viene accusata di aver pistolettato un leader carismatico durante un convegno anticomunista metropolitano nel Bronx. Inseguiti da tutti, segnalati da una «radio libera» somigliante ai più truci esemplari nostrani nei loro spostamenti, i Guerrieri corrono per tutta la notte nel sottosuolo della metropoli. Ad ogni quartiere li aspetta una banda che li deve far fuori, poi ci sono gli «elmetti», poi c'è la stanchezza. Uno viene linciato subito, uno muore sotto il treno, uno viene arrestato, ma all'alba ci sarà la spiegazione. «Voi guerrieri siete buoni», «I migliori» risponde Swan il capo che ha appena regalato un mazzo di fiori a lei (portoricana devastata, rabbiosa, teae-

ra, umana). Sullo sfondo, il sole che sorge a nuova vita.

L'autore del libro da cui è tratto il film dice che l'originale era naturalmente molto più violento e più classista, ma che se ne frega perché ha venduto tutti i diritti a Hollywood. Certo che il prodotto finale, molto ben confezionato, bella musica e tutto, risulta una favoletta. Col valori. Col buoni e cattivi, ecc.

Non è facile creare una moda. E «I Guerrieri» hanno perso subito. A Torino (dove per la prima volta si è dovuto pagare 3.000 lire per uno spettacolo) rezza per tre giorni, tensione che arriva fino al primo tempo, alla fine fa cedere rilassata. Resta, solo a detta degli spettatori giovani, il fascino della «gang» della divisa uguale per tutti, del marciare inquadrati, della forza che si forma col gruppo. A Roma reazioni ancora più evidenti: alla prima due grupponi sono entrati spavaldi, agitazione sulle sedie, poi cala la calma. Incominciano le risate, delusione. C'è più violenza qui che nel film. E' come Arancia Meccanica? «Macché c'è un abisso». Dal Bronx a Coney Island è un po' come dagli Appennini alle Ande, il «Cuore» degli anni '80.

E non sono neppure una novità...

Le bande giovanili de I guerrieri della notte non sono una novità per gli schermi americani. Già al principio degli anni '60, quando il cinema americano iniziava il suo periodo di crisi dopo i fasti di Hollywood, apparivano sullo schermo film a basso costo, che parlavano di, erano interpretati da e si rivolgevano ai giovani. La ragione era semplice: il cinema era sempre meno uno spettacolo familiare (le famiglie guardavano la TV) e il pubblico era sempre in maggiore misura costituito da teenager e da giovani sino ai trent'anni. A cavallo degli anni '60, questi film erano per lo più commedie a lieto fine, da proiettarsi nei drive-in a due alla volta: Teenage Doll, Son of a Gun, Muscle Beach Party, per non citare che qualche titolo a caso di una produzione sterminata.

Nel 1972 esce Arancia Meccanica di Stanley Kubrick dove l'aggregazione giovanile basata sull'ultraviolenza è descritta con genialità, ma serve come metafora sul potere e le sue capacità di fagocitare ciò che lo circonda. Eppure il film ha un impatto visivo notevole, e riesce a creare un codice di comunicazione per milioni di giovani. Dall'America, intanto, i film metropolitani, soprattutto i polizieschi, hanno sempre degli scorci sulla violenza giovanile. Difatti Walter Hill (che è lo sceneggiatore tra l'altro di Getaway di Peckinpah) proviene da quel genere: ed I Guerrieri della Notte è un film di una geometria notevole, con effetti e situazioni dosati con abilità. Ma per fare epoca (e/o ideologia) un film deve fare epopea, deve saper imporre i suoi valori (o non-valori, naturalmente). Se no rimane, come I Guerrieri della Notte appunto, un'occasione mancata per un balletto alla West Side Story: e sarebbe stato molto meglio così.

Steve Della Casa

PERI

ERI
sedut
Ponia
sca:
il 20
tuoi
e qu
sul
ricor
filosa
un'or
che
lungo
cami
mo (mi:
Torri
03020
PER
col c
Fiere
nale
rel i
con i
MEN
senza
timo
ralità
sa di
06-786
VIAG
mese
cerch
Maur
S/G
Lamp
SON
gnola
viver
casa,
za a
un l
trei
ahuta
gnolo
casse
o an
ROM
la d
lineu
58038
PER
anni
teres
musi
inolt
pagn
fonat
se n
recaj
VEN
mo:
lire:
Gaet
(ore
IN E
pagn
za di
te (n
te a
bio:
ni st
scriv
sola,
ROM
Nava
nuov:
telef
ROM
sette
con
quali
Per:
patti
ROM
mi i
gueni
liceo
Bolo
Stori
devo
priva
nare
ROM
che:
bre p
me p
3° Li
priva
62258
ROM
re E
a lin
06-503

annunci

PERSONALI

ERI di Pordenone e stavi seduta a un angolo di Ponte Vecchio in una fresca serata di agosto, tra il 20 e il 25. Ricordo i tuoi lunghi capelli biondi e quella stupenda voglia sul gomito sinistro... Ti ricordi? Parliamo, anzi filosofiamo per più di un'ora... io sono quello che ha scritto un libro lungo 1.000 pagine... Cerchiamo ho bisogno. Memmo (0775) 231140 o scrivimi: Memmo Fiori, via Torricella 5 - Anara 03020 (FR).

PER la ragazza di Tivoli col cane sul treno Roma-Firenze. Ti ho dato il giornale Lotta Continua, vorrei rivederti. Rispondimi con un altro annuncio.

36ENNE, onesto bella presenza, massima serietà ottimo impiego discussa moralità cerca stanza in casa di compagne, Renato 06-7662004, serale.

VIAGGIO Nord Africa mese ottobre Land Rover cerchiamo tre persone. Mauro Baccolo Portese S/G Brescia, Roberto Lamponi, Salò - Brescia.

SONO una compagna spagnola e vorrei restare a vivere qui a Roma. Cerco casa, anche una sola stanza a casa di compagne e un lavoro qualsiasi: potrei fare la baby-sitter o aiutare studenti di spagnolo, telefonare 5807910 (casa) o 5800928 (lavoro) o anche al 5816158.

ROMA, Compagna spagnola dà lezioni della sua lingua e letteratura, tel. 5805893.

PER Alessandra. Ho 27 anni e sono seriamente interessato a discutere di musica. Mi interesserebbe inoltre conoscere la compagna Mare di Bari, telefonare a Franco 020-24922 se non ci sono lasciare recapito.

VENDO Simca 1000 ottimo stato tg. Roma F 77, lire un milione trattabili. Gaetano, tel. 06-9556563 (ore pasti).

IN BRESCIA presso compagne cercasi una stanza da usare saltuariamente (massimo una due volte a settimana) in cambio offresi pari condizioni stanza sul lago d'Iseo, scrivere a C. P. 18 - Brescia.

ROMA, Vende casco Nava integrale bianco nuovissimo lire 30 mila, telefonare a Stefano 274515.

ROMA Vende musicasette originali o registrate con impianto di ottima qualità L. 2.500-3.000-3.500. Per elenco telefonare ore pasti Stefano 274515.

ROMA Cerco qualcuno che mi possa regalare i seguenti libri per il terzo liceo scientifico: Fisica, Biologia, Matematica e Storia, grazie in anticipo devo dare gli esami come privatista. Laura telefonare 06/6225896 ore pasti.

ROMA Cerco compagne/i che da settembre o ottobre vogliano studiare con me per dare gli esami di 3° Liceo scientifico come privatista, tel. Laura 06-8225896 (ore pasti).

ROMA vende ciclomotore Benelli «Gentleman» a lire 100 mila lire, tel. 06-5031721.

ROMA vendesi 500 tg H 6 a lire 850 mila e macchina da scrivere Olympia a lire 140 mila, tel. 06-7889082.

PER Carlo di Riva del Sole (GR): questo è il mio indirizzo: Cilli Paola, via Marco Valerio Corvo 72, scrivimi al più presto ti abbraccio.

SONO una compagna sarda anticolonialista, da 10 anni vivo nelle Marche, ho 20 anni. Vorrei corrispondere e conoscere compagne sardi ed anche marchigiani anticolonialisti che abitano possibilmente nelle Marche. Il mio indirizzo è Silvana Bussu, via A. Manzoni 15 - Pergola (PS), tel. 0721-778781 (telefonare possibilmente il sabato mattina dalle 8.30 fino alle 13).

CERCO compagne e per viaggio soggiorno in Inghilterra, studio, lavoro, turismo. Partenza in novembre dicembre. Intendo fermarmi tutto il periodo inverno-primavera. Problema sistemazione e forse lavoro risolti. Liberi di tornare quando volete. Specificare nella risposta, età, interessi, prospettive e cosa ci si attende da un viaggio del genere. Ho 25 anni, sono universitario in parcheggio. Scrivere a Lillo La Croce, via S. D. 30 - 91022 Castelvetro, telefonare ore serali (0924-82265) a partire dalla metà di settembre.

PER PAUL di Firenze: in quello che tu dici vi sono aspetti che condivido e che potrei essere interessato ad approfondire. Ho anche qualche perplessità: non posso sapere a priori fino a che punto potrei essere coinvolto in un tale tipo di rapporto; ma perché escludere in anticipo la possibilità di risponderti, forse anche per una volta? Scrivi a paziente auto RO 2026451.

Fermo posta 45100 Rovigo **COMPAGNO** 17enne stanco di vivere nella solitudine, scappato 3 volte da casa per creare nuovi rapporti e per sfuggire alla morsa famiglia-società, senza aver avuto esiti positivi. Ritrovatosi di nuovo in questa morsa: cerca disperatamente compagna con cui dialogare, scambiare esperienze, creare e distruggere; per tirarsi fuori e possibilmente instaurare rapporto duraturo. Scrivere a Pino Conserva via Ceglie M 100 Villa Castelli (Brindisi) Tel. 046238/0831.

SIAMO due compagne di Torino in cerca di alloggio anche piccolissimo in città o nella cintura. Tel. 011/692855 dalle 13 alle 14 tutti i giorni.

CERCO-OFFRO

ROMA, Vendo amplificatore due uscite (basso-organo) lire 80 mila trattabili. Due pellicole 16 mm. b. e n. Kodak Eastman. lire 10 mila, tel. 06-8102563 e lasciare numero di telefono.

CERCO a Roma stanza vuota o ammobiliata, va anche bene sistemazione presso abitazione compagne. Sergio Gubini presso rivista «Fuoco», via Morello 14, - 15033 Casale

Monferrato. **ROMA**, Vendo Gilera 150 autostrada ottime condizioni. Assicurazione fino al marzo '80. Tel. Sergio 5312920.

ROMA, Offro dormire in cambio di tre sere di baby-sitting alla settimana oppure vitto e alloggio e stipendio per lavoro alla pari. Sandra 5134259.

ROMA, Gattino dolcissimo di un mese tigrato occhi azzurri cerca calore e affetto e una casa di compagne, ore pasti, Vito 5270246, Roberta 5592308 - 6120042.

ROMA, Vendo un frigorifero, una stufa a gas, due cavaletti con tavola, un divano-letto. Trattabili, telefono 5772404, oppure al 5757970.

ROMA, Cerco disperatamente un armadio, non ho soldi, per cui se c'è qualcuno che ha un armadio vecchio che non utilizza spero che mi telefoni al 571441, Elvira.

ROMA, Regalo tre bellissimi gattini bianchi, telefonare a Leonardo dalle 9 alle 13 o dalle 14,30 alle 17 al 6276841, ciao.



GITE **QUARCETA** (Lucca). Alle Cinque Terre a piedi per chi ama il vino, l'acqua e il mare. Dal 20 al 25 settembre. Per informazioni telefonare a Roberto 0584-90212 (ore 20).

VARI

ROMA, E' in formazione un Gruppo di psicoterapia verbale, chi è interessato può rivolgersi per ulteriori informazioni a Rita 8927176 ore pasti, o a Tony 9823424 (10.30 - 12.30), (14.30 - 16.00).

ROMA, I nuovi numeri di DP sono 06-481826 e 465562.

NAPOLI presso l'asilo autogestito Spazio-gioco-vita (orario 8.30-15) sono aperte le iscrizioni per l'anno 79-80. L'indirizzo è via Tasso 69, isolato 5. Per informazioni telefonare al 769508 a Rossana oppure dalle 21 alle 22.30 652359 Luisa o 747949 Rita.

PUBBLICAZIONI

ALTERNATIVE

UNA INTERESSANTE iniziativa che viene a colmare una grossa lacuna è stata presa dai compagni delle Edizioni Temmerello.

A dicembre verrà pubblicato un «Corso popolare di cultura musicale» che conterà di dodici fascicoli al prezzo di 12 mila lire che potranno essere pagate anche in più rate. A tutti i compagni che faranno subito richiesta verrà inviato gratis il primo fascicolo. Assicuriamo che mille lire in busta non saranno sgradite. L'intero corso potrà essere prenotato fin da ora al prezzo speciale di lire 10 mila pagabili anche in due rate. Indirizzate a: Temmerello Editore, via Venucci 28 - 90055 Palermo-Cinisi.

RAVENNA, Facciamo uscire quel che abbiamo dentro. Con questo slogan nascerà tra breve, un mensile fatto da tutti i compagni che hanno voglia di realizzare qualcosa. Quindi spedite a Gianfranco Mascia, via Tommaso Gulli 267 - Ravenna. Testi, disegni, vignette, fotografie, lettere, casini vari, tutto ciò che è pubblicabile. Pubblicheremo successivamente le date delle riunioni.

li; i rapporti con gli altri partiti; la campagna per il tesseramento e l'autofinanziamento.

SCUOLA

IL CONVEGNO nazionale dei lavoratori precari e disoccupati della scuola già fissato per l'8 e il 9 settembre è rinviato di una settimana su richiesta di molte sedi. L'appuntamento è quindi per sabato 15 alle 16 all'Università di Roma, aula di chimica biologica.

ANTINUCLEARI

CASERTA, Giovedì 13 settembre alle ore 17, vico Soafannelli 5, si vedono tutti i compagni interessati a organizzarsi contro la centrale nucleare del Garigliano. Ogni venerdì c'è un programma autogestito dal comitato antinucleare dalle 16 alle 17 a Radio Aurunca Centro (103.300 mhz) e dalle 18 alle 19 a Radio Tirreno Centrale (97.600 mhz). Per informazioni telefonare al 0823-443890 chiedendo di Angelo o di Maurizio.

IL COORDINAMENTO nazionale del Comitato per il controllo delle scelte energetiche previsto il 15 settembre è stato spostato. La riunione del Coordinamento nazionale si terrà sabato 29 settembre a Roma, via della Consulta 50 (06-480808) con inizio alle 9.30.

RIUNIONI

TORINO, Giovedì 13 alle ore 18 precise alla CISL di via Barbarousse, riunione indetta dall'Intercalegoriali donne per preparare le 150 ore sulla salute della donna.

ROMA, A causa del concomitante sciopero di ferrovieri le riunioni della commissione testi e del direttivo nazionale di DP convocate per il 9-10-11 settembre sono spostate rispettivamente a venerdì 14 (ore 9.30), sabato 15 la commissione e domenica 16 (ore 9.30) e lunedì 17 il direttivo sempre in via Cavour 185 per eventuali comunicazioni telefonare allo 06-481826 o 465562.

RADIO

RIMINI, Radio Rosagiovanna che a riaperto! Per ora solo la sede; tra poco (entro settembre ricomincerà a trasmettere). Per tutti coloro interessati al collettivo di redazione e al «progetto politico» della radio, ci si trova tutti i martedì alle 21.30 e mercoledì dalle 15 alle 19, i venerdì dalle 15 alle 19 in via Zurigo 36, Miramare di Rimini, tel. 0541-31260. Radio Rosagiovanna ha bisogno di sodi intestati nel numero di c/c 10516474.

CONVEGNI

CUNEO, Secondo convegno provinciale radicale, il gruppo radicale di Mondovì (Cuneo) organizza per domenica 16 settembre a Fossano (CN), presso la sala Contrattazioni del Mercato in piazza Donépè il secondo convegno provinciale radicale. I lavori inizieranno alle ore 9 e dureranno tutto il giorno. I principali temi di discussione: la politica radicale nella provincia di Cuneo in riferimento alle prossime elezioni amministrative; il convegno nazionale di novembre a Genova; il congresso regionale di dicembre a Torino le grandi battaglie radicali naziona-

li collettivo anarchico via dei Campani 71 per accordi sul viaggio in treno.

VENDEMMIA

NEL MONFERRATO per la vendemmia, a partire dalla seconda metà di settembre c'è molta richiesta di manodopera e ci sono agricoltori che per il gran bisogno non rompono neppure troppo con richieste di documenti e simili. La gente da queste parti è molto chiusa come tutti i buoni piemontesi ma in compenso i posti sono romantici e il vino è buono e fa partire... Il resto alla nostra creatività cosmica (ex proletaria ex tutto!) Quale punto di riferimento i compagni interessati si mettano in contatto (allegare se è possibile il francobollo per la risposta) con Swami Satymada e Gianna c/o Fuoco, via Morello 14.

RIUNIONI

E ASSEMBLEE

MILANO, Mercoledì 12 settembre ore 15 nella sede di Lotta Continua per il Comunismo via De Cristoforis 5 riunione degli studenti medi, universitari e insegnanti. ODG: intervento nelle scuole e nel territorio.

SOTTOSCRIZIONE

CONTINUA la sottoscrizione per il quotidiano Lotta Continua, aperta dal Centro di Documentazione di Lucca. Dalle ore 16 alle ore 20, in via degli Angeli 25 - Lucca.

VACANZE

CERCO compagna per un viaggio a New York fine settembre (più o meno) chi è interessata, telefoni al n. 071-95443, ore pasti. Chiedere di Fabrizia.

SPETTACOLI

CONCERTO promozionale venerdì alle ore 19.30, orchestra Ballo Testaccio al Parco Attrezzato via Vedana (Montagnola).

MUSICA

DALL'1 al 20 settembre sono aperte le iscrizioni per la scuola popolare di musica, via Salvatore Di Giacomo 89 (quartiere Montagnola), orario di segreteria, giorni feriali dalle 16.00 alle 20.00.

POESIA in pubblico. Lo hanno intitolato «Primo in contro nazionale di poesia: il giusto verso». Oggi e domani, in piazza S. Rocco a Frascati i poeti leggeranno le proprie composizioni. Prima delle letture due dibattiti: il primo, oggi: «Dalle neo-avanguardie alle tendenze della nuova poesia». Il secondo, domani: «Poesia in pubblico: validità di manifestazioni di massa».

Poi, dalle ore 19, le letture. Tra i poeti invitati, Giuseppe Conte, Maurizio Cucchi, Milo De Angelis, Angelo Lumelli, Gregorio Scalise, Cesare Viviani, Dario Bellezza.

ANARCHICI

TUTTI i compagni anarchici e libertari che desiderano partecipare al convegno internazionale sull'autogestione che si tiene a Venezia nei giorni 26-28 settembre sono invitati a mettersi in contatto con

Un autunno caldo, ma non troppo

«Autunno caldo degli statali», «settembre selvaggio dei pubblici dipendenti», in questi termini si esprime la stampa nel preannunciare le prossime scadenze di lotta stabilite dalle confederazioni sindacali per i tre milioni e mezzo di lavoratori del pubblico impiego (sciopero generale del 13 per la trimestralizzazione della scala mobile) e dai sindacati autonomi (sciopero generale del 12).

In realtà nei ministeri, negli uffici degli enti parastatali, la situazione è abbastanza calma, direi sonnolenta e quasi totalmente priva di tensione. L'azione indetta dalle Confederazioni viene giudicata freddamente e criticamente dalla maggioranza dei lavoratori come un tentativo da parte del sindacato di riaccuire la credibilità, di controllare quelle frange di lavoratori (ferrovieri, scuola ecc.) che minacciavano la paralisi di alcuni servizi essenziali con forme di lotta non controllabili (appunto!) e di contenere (facendo loro concorrenza) i sindacati autonomi, usciti questi ultimi rafforzati dalla stagione di sacrifici e di sventura imposta dal sindacato confederale in applicazione della «svolta» dell'Eur.

Che il problema dei pubblici dipendenti, questo magma indefinibile, etichettato ora come «giungla o ceto parassitario, ora come «movimento di lavoratori pubblici in lotta per la riforma dello Stato», rappresenti un nodo assai delicato da affrontare e da sciogliere è ormai lapalissiano, ma nessuno (governo, sindacati, partiti), ha in tasca ricette valide.

E' un fenomeno che sfugge, proprio per l'ambiguità di contenuti e soggetti che rischia sempre di diventare un boummerang per chi cerca di controllarlo e comprenderlo, proprio a causa dell'ambivalenza di certe sue componenti e per la sua disomogeneità.

Forse l'errore fondamentale sta a monte, nel tentativo di generalizzare, di voler considerare il problema nel suo insieme.

Non sembra infatti credibile un'unica strategia per figure di lavoratori così diverse tra loro: che cosa hanno in comune il portantino di un ospedale e il funzionario del Ministero del Tesoro, il ferroviere e la maestra d'asilo, il vigile urbano e l'impiegato del catasto, l'operatore meccanografico dell'INPS e lo spazzino comunale? Se il minimo comun denominatore è il rapporto di ciascun lavoratore con la pubblica amministrazione, si può però affermare senza tema di smentita che le differenze all'interno del calderone «pubblico impiego» sono talmente evidenti da rendere semplicistico e sbagliato il voler evidenziare, come si è cercato di fare, un gruppo sociale omogeneo o addirittura un ceto, una classe.

Ma le situazioni più disparate esistono dal punto di vista soggettivo, non solo tra

dipendenti appartenenti a diverse branche di amministrazione ma anche tra impiegati appartenenti alla stessa amministrazione o addirittura allo stesso ufficio. Se prendiamo a caso un ufficio statale o parastatale potremo constatare come su dieci impiegati che svolgono le medesime mansioni alcuni siano di provenienza borghese, altri siano invece di origine operaia (transitati nella pubblica amministrazione perché invalidi o disoccupati), altri ancora siano studenti a lavoro precario (i cosiddetti trimestrali o semestrali); in un pubblico ufficio possono svolgere le stesse mansioni il laureato in economia e commercio (con i suoi problemi di dequalificazione) e il titolare di licenza elementare (che magari si sente gratificato).

Il che può dare l'idea delle difficoltà di stabilire e mantenere all'interno dei posti di lavoro un movimento reale di lotta. Le eccezioni riguardano per l'appunto quei settori al cui interno i lavoratori presentano una certa omogeneità (ospedalieri, ferrovieri) e svolgono un lavoro uguale o più vicino a quello operaio.

La perdita di potere di acquisto dei salari, non compensata dal particolare sistema di scala mobile ancora vigente (scatta ogni sei mesi anziché ogni tre mesi come per i lavoratori privati) è però un elemento che tocca la generalità dei pubblici dipendenti. Si calcola che in un solo anno (1979) i pubblici avrebbero perso circa 190.000 lire rispetto ai privati. Sarebbe quindi logico attendersi vaste adesioni e consensi alla vertenza in atto, qualora le confederazioni sindacali non avessero già perduto la propria credibilità con la precedente nefasta politica, fatta di continui tentativi di frenare le lotte delle categorie (vedi progetto di legge-quadro), di uso dei pubblici dipendenti come banco di prova per la coesione con il governo della cosiddetta politica dei sacrifici. Atteggiamenti che hanno fatto spesso assumere al sindacato il ruolo di controparte dei lavoratori, grazie anche al gioco sottile del governo, in qualche occasione incline a maggiore «utilità». E' bene ricordare a questo proposito la spendita monetizzata dei secondi contratti di lavoro del pubblico impiego (accordo del 18 dicembre 1976), tutta interna alla linea di restrizione dei consumi, del blocco della spesa pubblica, della riduzione del costo di lavoro, misure di carattere economico ricomprese negli abusati termini di sacrifici e austerità e che avrebbero dovuto portare un rilancio della accumulazione capitalistica.

C'è infine da dire che l'attuale vertenza viene condotta in prima persona dalle Confederazioni con l'emarginazione di fatto dei sindacati di categoria e l'accentuazione della concezione verticistica propria di una «maxi-vertenza», tale da espropriare completamente la base di potere decisionale soprattutto in ordine ai metodi di lotta: più che la autoregolamentazione degli scioperi, passa quindi la regolamentazione da parte dei vertici.

R. Nobile

Agostino Neto: può un poeta negro dirigere con la politica dei bianchi?

Un medico. Un meticcio. Un poeta. Un politico. Uno dei migliori poeti africani contemporanei. Un uomo che vive in sé una sommatoria di influssi, contraddizioni, stimoli, tradizioni culturali, più che indicativi. E' Agostino Neto, morto oggi, simbolicamente quasi, in URSS. La sua cultura — profonda — la sua poesia, sono tipicamente africane, segnate dalla ricerca di un linguaggio, una simbologia, di una tradizione che 5 secoli di «non storia», imposta dalla dominazione coloniale, hanno quasi definitivamente estirpato. Ma la sua ricerca, nel momento in cui diviene più direttamente politica, nel momento in cui intraprende con decisione il cammino della liberazione, della lotta, dell'antimperialismo, percorre strade ben poco «africane». E' il Partito Comunista Portoghese di Cunhal ad attirare il gruppo di intellettuali di Luanda che si accingono a passare dalla ricerca culturale all'impegno politico. E' nell'ambito del marxismo-leninismo degli anni '50 che il futuro nucleo dirigente del MPLA pone le basi della sua azione e della sua visione del mondo.

E' un cammino duro, di lotta disperata contro una ferocia coloniale che non arretra di fronte a massacri di decine e decine di migliaia di vittime. E' un cammino non sempre lineare, come non può essere quello di chi s'è posto il compito di costruire una identità nazionale di un popolo che non è tale, ma è un insieme di popoli ben diversi, solo uniti dal comune giogo coloniale, entro confini tracciati non dalla propria storia, ma da una lontana conferenza, a Berlino, alla fine ottocento.

Il MPLA vivrà fino in fondo questa contraddizione, anche al suo interno, con una continua lotta per la supremazia nella dirigenza — vinta da Neto spesso più con l'astuzia manovriera che con battaglie di «linea» — con frequenti scissioni, con il non riuscire a «coprire» con la propria iniziativa intere regioni del paese che diventano così zone di caccia di «movimenti» concorrenti, il FLNA al nord e l'UNITA al sud, legati a filo doppio ora al Sudafrica, ora allo stesso Portogallo, ora ai paesi europei. Il dramma viene sfiorato col 25 aprile portoghese. A quella data il MPLA è sfiancato dall'ultima scissione che ha portato il braccio destro di Neto, ad allearsi, con larga parte dell'esercito popolare, con il FNLA. Neto riesce a superare la crisi, a mantenere al MPLA un ruolo di protagonista. Riesce ad approfittare del vuoto di potere

determinato dalla fine del colonialismo e dell'esperimento di Spinola, per costruire una larga base di massa al MPLA a Luanda. La sua parola d'ordine è: Potere Popolare; organizzazione di base nei quartieri urbani. Da questo momento si innesta una dinamica unica. Neto decide di giocare la carta dell'egemonia totale; cessa i tatticismi a cui con l'FNLA e l'UNITA la debolezza militare del MPLA l'avevano costretto e punta alla dichiarazione di indipendenza come unico movimento angolano.

Sa che è sì vero che FNLA e UNITA sono «al soldo dell'imperialismo», ma anche che consistenti settori tribali e sociali angolani (ad esempio i contadini del Sud) sono saldamente controllati da queste forze. Si entra in una dinamica di scontro frontale, FNLA e UNITA gettano la maschera e penetrano nel paese, dal Sud, come truppe d'appoggio di una colonna militare sudafricana armatissima e micidiale nel suo incedere.

Si arriva alla data in cui il Portogallo dichiara l'indipendenza dell'Angola l'11 novembre del 1975. Neto proclama la nascita della Repubblica Popolare d'Angola, governata da un'unica forza: l'MPLA. Molti stati africani lo avevano sconsigliato: «la contraddizione che sta dietro FNLA e UNITA è reale, e non è solo quella dell'intervento imperialista, meglio tentare un governo di unità nazionale e lasciare che queste contraddizioni si sviluppino, ma in maniera controllata». Neto rifiuta. Ha un asso nella manica: 15-20.000 cubani sono pronti a partire da Luanda — bombardata dalle forze nemiche — e a riconquistare il paese. Neto e Fidel, vincono lo scontro militare.

Ma da quel giorno la posizione di Neto è cambiata. Ad ogni «sospinto» il suo nazionalismo — autentico e sofferto — si scontra con il prezzo che deve pagare al troppo ingombrante alleato. Il «Poder popular» viene stroncato dal MPLA. Il Sud del paese, conquistato militarmente, è ben lungi dall'esserlo politicamente e il corpo di spedizione cubano diventa una costante della vita della nuova nazione, sino a tutt'oggi. E i prezzi da pagare sono non pochi: sono un tentativo di golpe partito dall'interno stesso del MPLA — la dirigenza dell'esercito e gruppi militari del PCP — ispirato dai sovietici (ma contrastato dai cubani), sono le due avventure zairesi dei «katanghesi» che Neto non avallava, ma che partono lo stesso su decisione sovietica per tentare un impossibile «colpo grosso» contro Mobutu.

Sono le guardie del corpo di Neto, tutte cubane, a significare la non libertà di un interprete che è però anche ostaggio. A tutto questo Neto contrappone una rinnovata politica di avvicinamento economico all'Occidente. Il petrolio angolano continua ad essere venduto alla Gulf, mentre gli accordi con il Mec e con l'Italia si intensificano. Ma i limiti di manovre del genere sono evidenti. Ora Neto è morto, e non ha successori. Ma i pretendenti al suo posto sono molti. E non tutti africani.

C. P.

Achille Gallucci, professione magliaro

Quanto è complicata la legge italiana, in modo particolare quella che viene applicata dalla Procura di Roma nei confronti degli imputati dell'inchiesta «7 Aprile». Per loro infatti il rinvio a giudizio o il prolungamento dell'istruttoria sono provvedimenti giuridici che i magistrati romani preferiscono giocare a dadi, ovviamente dopo un accurato calcolo delle probabilità: «se esce il numero pari — questo potrebbe essere il commento dei magistrati che si occupano dell'inchiesta — il rinvio a giudizio con tutti gli imputati nell'inchiesta di via Fani, altrimenti faccio un provvedimento a parte e stralcio l'inchiesta «7 Aprile».

La realtà poi non è così diversa se si pensa che i giudici, dopo 5 mesi di istruttoria dove avevano giurato «fuoco e fiamme» («ci sono fior fiori di testimonianze che inchiodano Negri e gli altri alle loro responsabilità morali e materiali», oppure «li abbiamo in pugno» ecc.), circa un mese fa, poco prima dell'arresto di Franco Piperno a Parigi, avevano annunciato il rinvio a giudizio degli imputati dell'inchiesta Moro, con lo stralcio della parte riguardante l'Autonomia (questo ovviamente perché non erano state trovate prove che collegassero Negri alla direzione strategica delle Brigate Rosse).

Poi, come un fulmine a ciel sereno, viene arrestato Piperno, da lì la «catena di Sant'Antonio» (Piperno aveva trovato rifugio ai due «brigatisti dissidenti» Valerio Morucci e Adriana Faranda): se Piperno è imputato anche nell'inchiesta sull'Autonomia, anche Negri e gli altri imputati devono di conseguenza essere trascinati per la seconda volta nell'inchiesta Moro).

Però non ci sono ancora prove o indizi validi per attuare un provvedimento simile, e allora il capo dell'Ufficio istruttoria Achille Gallucci, nell'annunciare alla stampa il ricorso al vecchio espediente (che ha sempre funzionato: vedi il caso Piperno): prendere tempo, il rinvio a giudizio per l'inchiesta sull'assassinio Moro riguarda tutti gli imputati, compresi quelli dell'inchiesta 7 Aprile. Poi nel caso che le perizie (sulla voce di Negri e su alcuni scritti sequestrati nell'archivio Massimiliano) daranno esito negativo, si ordinerà lo stralcio dell'inchiesta.

Per il momento intanto Negri e gli altri fanno ancora parte dell'inchiesta Moro. Il dottor Gallucci forse avrebbe fatto meglio a dire tutta la verità: quello che si attende non è tanto l'esito delle perizie (che a quanto sembra daranno esito negativo), ma la sentenza che emetterà nei prossimi giorni a Parigi la «Chambre d'accusation» nei confronti di Franco Piperno.